

Regole Ue. La ricerca scientifica corre veloce ma si arena nella burocrazia

Registrare un pesticida? Dieci anni

Laura Cavestri

«Sa quanto impiega Bruxelles per approvare la registrazione di un pesticida? Dieci anni. Se poi è biologico, cioè non chimico - sono quelli di nuova frontiera - almeno cinque. Ma ora che arriva sul mercato è già vecchio. Intanto la ricerca è andata avanti e le soluzioni più innovative si rimettono in fila per le pratiche. I parassiti delle piante si fanno più aggressivi e noi li contrastiamo con strumenti che sono sempre un passo indietro». Per Ramon Albajes, docente di Entomologia all'Università di Lleida, la capacità competitiva dell'agricoltura Ue dipende anche dalle "munizioni" che si dà per difendersi.

Il rischio di importare, via cargo, parassiti delle piante in grado di mettere in ginocchio l'agricoltura è un rischio più frequente e pericoloso che in passato. Ne è un esempio, la Xylella, in Puglia, che dal 2015 sta disseccando gli ulivi. In Corsica è stata contenu-

ta, come alle Baleari. Qualche focolaio resiste in Costa Azzurra e Spagna del Sud. In Puglia ha proliferato.

«Con la Decisione di esecuzione 789/2015 - spiegano alcuni tecnici della Commissione che seguono questi dossier - è stato messo nero su bianco un protocollo d'azione europeo, applicabile a tutti i Paesi per il problema Xylella». Però, nella pratica, devono intervenire le autorità nazionali, con i loro tempi, e nel caso italiano, se la decisione Ue contrasta con una legge nazionale o regionale (come nel caso pugliese) si può aprire una querelle che dura anni. Da noi, poi, si è messo di mezzo anche il Tar.

Più strumenti per rispondere con tempestività alle emergenze, tempi più veloci per poter mettere in commercio pesticidi non chimici e soluzioni "amiche dell'ambiente". Ma anche più incentivi per formare gli agricoltori a conoscere e portare nei propri

campi nuove tecnologie di prevenzione e "salute" delle piante.

È quanto hanno chiesto, pochi giorni fa, a Commissione e Parlamento europei, ricercatori, aziende e istituzioni, provenienti da tutti i Paesi, nell'incontro organizzato - a Bruxelles - da Agroinnova, il centro ricerca dell'Università di Torino. Agroinnova - con 60 ricercatori, 15 progetti di ricerca all'anno e 3 milioni tra fondi pubblici e privati - si occupa di biosicurezza.

«La ricerca scientifica - ha spiegato il direttore di Agroinnova, Maria Lodovica Gullino - ha raggiunto risultati importanti. Eppure all'Unione europea servono 5 anni per registrare un pesticida non chimico. Bisogna incentivare le imprese a produrli e gli agricoltori a usarli. Davanti a queste nuove sfide, è essenziale che i centri di ricerca europei lavorino insieme, si scambino informazioni e facciano squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

